

Degli OPAC e di altri misteri

Proseguendo nella disamina della varia umanità che transita in biblioteca, è impossibile prescindere dalla trattazione del rapporto catalogo digitale-utente.

In questo ambito, gli utenti si possono suddividere in tre categorie: i nativi digitali, ossia quelli che si destreggiano bene da soli, non hanno bisogno d'aiuto nella ricerca e non ne chiedono, vanno a scaffale sicuri del fatto loro e sembrano aver interiorizzato mirabilmente lo schema decimale della Dewey, quasi l'avessero assorbito con le proteine del latte materno; (va detto: sono quelli che non creano problemi, ma ne riparleremo). Poi ci sono quelli che NON sanno di non sapere come si fa una ricerca bibliografica nei cataloghi online e pensano che la stringa di interrogazione del catalogo, per osmosi, contenga anche l'algoritmo di Google (per la serie: sbagli a digitare e ottieni la risposta "Forse cercavi..." e il suggerimento giusto). In realtà ignorano bellamente che dietro la stringa di ricerca c'è uno stupido software e che, in conclusione, se non sei più che preciso nei termini della ricerca, ti ritrovi costantemente il messaggio "nessun titolo trovato", come una mano che continua a schiaffeggiarti. (Ho visto con i miei occhi cercare nella stringa "autore" la parola "Hermannesse", al posto di "Hesse, Hermann" e la persona in questione stupirsi del fatto che la biblioteca non possedesse neppure uno straccio di opera di Hesse).

Ci sono infine quelli che, al contrario, sanno di non sapere e chiedono al bibliotecario e che, se hanno buona volontà, si fanno pure inse-

gnare le modalità di ricerca e vanno via tutti contenti per essere riusciti a comprendere qualche mistero biblioteconomico.

C'è poi quello che il bibliotecario inserisce nella categoria "l'avvocato di sé stesso". La biblioteca offre un servizio di banche dati online di carattere giuridico (leggi d'Italia, gazzette ufficiali ecc.)? Puntualmente ci sono tizi che arrivano e ti fanno cercare l'impossibile. Tentano di destreggiarsi tra decreti legislativi, ministeriali, leggi, leggine, circolari e provvedimenti regionali... Si riconoscono subito: hanno l'aria sempre incarognata e ce l'hanno col mondo intero, devono dirimere controversie condominiali nelle quali hanno (ma guarda caso!) sempre ragione, si ricavano da soli pareri legali azzardatissimi e se ne vanno via agguerriti, con le loro stampe sottobraccio. Fosse per loro, gli avvocati non avrebbero storia. Quando li vedo comparire mi verrebbe voglia di fiondarmi in bagno e starci fino a che non se ne sono andati...

Ci sono infine coloro che mettono per la prima volta piede qui dentro. Pensano di aver a che fare con un luogo misterioso e paurosissimo. Entrano e si guardano intorno timorosi quasi violassero quello che - per rubare le parole a Eco - pare ai loro occhi "un opificio di scienza". Si aspettano di trovare un posto polveroso e fuori dal tempo e rilassano subito lo

sguardo quando vedono che, in realtà, si tratta di un luogo pieno di colore (non fosse altro che per le copertine dei libri e gli arredi) e che le biblioteche non sono poi tutte racchie e occhialute nonché ammuffite come stereotipo vuole. Se poi trovano personale gentile e disponibile diventano improvvisamente loquaci e se ne vanno via contenti, promettendo a sé stessi di ritornare...

E che dire poi dei pensionati che arrivano di primissimo mattino e si disputano i quotidiani in emeroteca? E di quelli che vengono per dormire? Sì, si accomodano sulle poltrone e si fanno straordinarie pennicelle complice l'ambiente silenzioso... Che dite? Materia per un bel trattato socio-antropologico?

claudia.bocciardi@laspeziacultura.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201209-076-1

